

## Anni di scontro



La conferma in una nota del 17 aprile 1948 firmata dal segretario democristiano milanese Un fondatore del partito a Mantova: «La Prefettura ci consegnò 400 mitra»

# «C'era un'armata bianca» I documenti accusano la Dc

Armata dai carabinieri, protetti da uomini dei servizi segreti, con arsenali nascosti nelle chiese. Documenti ufficiali provano che le formazioni paramilitari della Dc e quelle cattoliche erano molto organizzate e furono mantenute anche dopo il 18 aprile del 1948. Un documento dc: «Dal 17 aprile 1948 il Partito non riconosce alcuna formazione militare se non gli effettivi presentati dal comandante Cattaneo».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il documento, datato 17 aprile 1948, è scritto su carta intestata del comitato provinciale della Dc di Milano ed è firmato dal segretario Vincenzo Sangalli. Poche righe che, da sole, bastano a dimostrare che sia la Dc che i movimenti cattolici disponevano di numerose formazioni militari e paramilitari che vennero tenute in piedi anche dopo le elezioni del 18 aprile. Quell'organizzazione politico-militare che poi si farà Stato, rappresenta, infatti, il nucleo fondante di Gladio.

Una documentazione ufficiale - contenuta negli atti istruttori ufficiali del processo per la strage di piazza della Loggia a Brescia - smentisce in maniera netta le affermazioni del segretario de-

l'associazione Partigiani cristiani e alle Brigate del Popolo.

Quindi le formazioni armate della Dc erano presenti in gran forza prima dell'appuntamento elettorale del 1948, durante il periodo in cui veniva applicato il «piano x» concordato da De Gasperi con Washington. Ma rimase attiva anche dopo, quando alla vittoria della Dc seguì lo scorbuto e la costituzione delle strutture occulte di mantenimento del potere politico: la Stay behind, il cui principale problema era proprio il «fronte interno», cioè in una prima fase il pericolo rappresentato elettralmente da Psi e Pci. Poi, più recentemente, soltanto dal Pci.

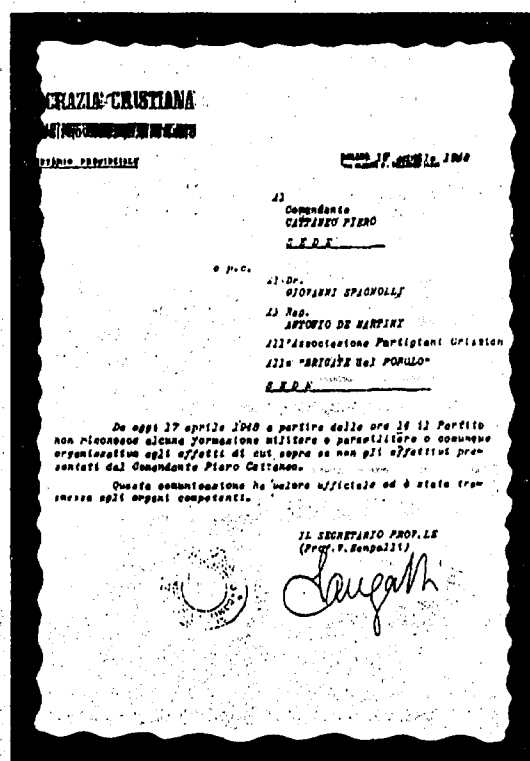
E parlano i documenti, non le rivelazioni dell'ultima ora. Per esempio il «piano x», studiato tra la fine del 1947 e i primi mesi del 1948, è stato conosciuto ufficialmente nel 1975, quando una parte della documentazione è stata declassificata dagli americani. Insomma, non si tratta di ipotesi ma di storia. E, per di più, di una storia che deve avere addentellati ancora oggi «scabrosi», o almeno improponibili all'opinione pubblica, visto che il segreto ap-

posto dalla Cia persiste ancora su ampi stralci del «piano x». L'unica cosa che si può leggere è che si tratta del colpo di Stato del Pci: dieci milioni di dollari in armi e finanziamenti, proprio nel periodo in cui nascevano e venivano forgiate le strutture militari «bianche».

Conferme sull'operatività di queste strutture sono venute durante un sequestro ordinato dai giudici di Brescia nel corso delle indagini per la strage di piazza della Loggia. La polizia trovò vecchi cifrari della Dc, documenti sulla nascita dell'«Associazione cristiana partigiana», creata, ufficialmente, per intervenire contro l'ipotesi di colpo di Stato del Pci: il fantasma usato da De Gasperi per impedire che le truppe americane lasciassero l'Italia nel dicembre del 1947 e per «militarizzare» la penisola in occasione del 18 aprile 1948. Quel gruppo era diretto da un triumvirato costituito da Piero Cattaneo, Pietro Bianchi e monsignor Bicchieri e aveva, tra i suoi aderenti, l'avvocato Adamo De' Antoni, leader della «maggioranza silenziosa», successivamente coinvolto nelle inchieste sul golpismo presidenzialista. La

lettura di quei documenti dimenticati è molto significativa. Emerge la connivenza che esisteva in quel periodo tra le strutture ufficiali dello Stato e i gruppi paramilitari «bianchi» che, per combattere il comune nemico comunista, utilizzavano anche estremisti di destra.

Cossiga, nella sua esternazione, ha detto chiaramente che il suo gruppo clandestino riceveva le armi dai carabinieri. Una confessione che trova riscontro in alcuni documenti. Gli ufficiali dell'Arma, ad esempio, indicavano ai «bianchi» dove si trovasse un deposito di armi degli avversari e spesso i sequestri operati si trasformavano in un «rifornimento» per i gruppi degli alleati democristiano-cattolici. Una testimonianza è rappresentata da una lettera scritta nel febbraio del 1948 da Renato Folloni ad un suo «commilitone», a proposito dell'individuazione di un arsenale «rosso». Il Controspionaggio - scriveva l'esponente della formazione paramilitare - è disposto a permettere che qualcuno di voi indosi la divisa di carabiniere partecipando tale operazione. Il recupero potrebbe essere totalmente a vostro favore. Il Controspionaggio è



Il documento del 17 aprile 1948 della Dc milanese che conferma l'esistenza di gruppi paramilitari «bianchi»

disposto a mettere in contatto personale uno di voi. Ti avverto che tramite Cc siamo in grado di agire in qualsiasi settore. Arriveremo nel Signore. Parole che dimostrano come l'illegalità fosse la regola seguita da questi settori dello Stato «democratico» che in realtà combattevano un conflitto segreto contro le forze politiche di sinistra che pure avevano contribuito in maniera determinante alla sconfitta del fascismo e a avevano partecipato alla stesura della carta Costituzionale.

Intanto una conferma della «Dc armata» nel '48, viene da un protagonista dell'epoca, Ottorino Mamoli, uno dei «padri fondatori» della Dc di

Mantova. «In occasione delle elezioni del 1948 - ha detto - furono consegnate alla prefettura di Mantova, su mia richiesta, dal presidio militare di Verona, 400 mitra per la Dc mantovana». Le armi, secondo Mamoli, furono poi distribuite ai segretari delle varie sezioni della Dc in tutta la provincia. Altra conferma da Modena dove la Dc aveva schierato una formazione pronta a entrare in azione se le cose, nelle elezioni, fossero andate male. Ma non solo in caso di tentata rivoluzione del Fronte popolare. «Anche se il Fronte avesse vinto elettorale, saremmo intervenuti armi in pugno», ha spiegato Alberto Bondioli, democristiano ed ex capo del Cln apuano.

## Pannella ai Verdi: «Un accordo per le elezioni»



I verdi sono disposti ad accordi politico-elettorali per liste comuni con gli antiproibizionisti e con i federalisti e non soloamente pseudo politici al Senato? È quanto chiede Marco Pannella (nella foto), in vista della prossima assemblea nazionale dei verdi, che si svolgerà a Chianciano dal 17 gennaio prossimo e che avrà al centro le scelte elettorali del «Sole che ride». Dopo aver domandato se tale scelta creerebbe nei Verdi uno «scampiglio insopportabile», il leader radicale sostiene che sarebbe interessante cominciare subito ad avere risposte personali. «A meno che non ci si trovi dinanzi a riflessi pseudo o tardo-leninisti. Pronta la risposta del «Sole che ride», i portavoce nazionali, Carla Rocchi, Stefano Semenzato, Lino De Benetti scrivono che «i verdi non hanno ancora assunto Pannella come pontefice massimo» e chiedono ai radicali come mai non sia venuta alcuna proposta formale nel senso indicato dal loro leader durante il congresso che si è appena concluso. «Se i radicali hanno una proposta da farci - concludono - hanno un segretario che la può formulare. Se gli antiproibizionisti vogliono proporre un accordo con i verdi, lo propongano formalmente e lo discuteremo collettivamente».

## L'ambasciatore della Russia: «Raccogliamo l'eredità di Italia-Urss»

«Se le mie affermazioni sono fondate - scrive Adamiscin - esistono in Italia le volontà politiche e le risorse intellettuali e finanziarie in grado di realizzare una Fondazione che raccolga l'eredità di una amicizia che ha bisogno di essere quotidianamente tradotta in iniziative e gesti concreti e che funga da supporto alle articolazioni regionali e provinciali di quella che è stata Italia-Urss. Il mio auspicio è che tutti coloro che nutrono sentimenti di amicizia per il mio popolo collaborino affinché tale Fondazione possa vedere la luce al più presto».

## Luigi Gedda: «La Dc armata? Sono cose senza senso»

«Nel '48 - afferma - io non ero proletto, né tantomeno abbiamo mai pensato di doverci difendere. Le nostre sole armi erano quei bellissimi manifesti che diffondevo in tutta Italia. Quella dei Comitati civici fu una battaglia psicologica e, naturalmente, religiosa». Quanto a Cossiga, Gedda dichiara di non conoscere le ragioni che lo spingono a dichiarare quanto dichiara. «Non so - risponde a chi glielo chiede - perché il capo dello Stato abbia fatto quelle affermazioni. Avrà i suoi motivi».

## Alle politiche si voterà con le schede a colori

Ieri sera la Camera ha approvato con 309 sì, 24 no e 23 astensioni, la legge d'iniziativa del presidente Giovanni Motella ed altri per l'introduzione della scheda a colori. Sin dalle prossime consultazioni politiche per l'elezione di Camera e Senato gli elettori si vedranno consegnare le due schede con i contrassegni di lista stampati a colori. L'articolo 1 che introduce questa innovazione ha avuto 156 voti contrari, essenzialmente dc, perché il provvedimento - è stato detto - farà aumentare le spese per il materiale elettorale, in particolare i cartoncini con numero e simbolo del candidato.

## L'Emilia Romagna chiede referendum per abrogare 4 ministeri

Stato alcune funzioni amministrative, per il resto delegate alle regioni. Dopo Veneto e Valle d'Aosta, salgono a tre i consigli regionali che hanno approvato la richiesta di referendum (tra oggi e domani anche quello delle Marche dovrebbe pronunciarsi al riguardo), che sarà presa in considerazione se presentata da almeno cinque consigli regionali, come stabilisce la Costituzione.

GREGORIO PANE

Sereno Folloni, democristiano emiliano, racconta il «suo» '48: «I militari ci offrono armi contro i comunisti»

# «E i carabinieri mi dissero: preparate gli uomini»

«Il maresciallo dei carabinieri mi chiese se avessimo uomini preparati in caso di un colpo di mano dei comunisti. Voi pensate alle armi, risposi, agli uomini penso io». Sereno Folloni, democristiano ed ex partigiano, parla delle elezioni del '48, e racconta un'Emilia vista «dall'altra parte». «Noi avevamo davvero paura dei comunisti, anche se assieme a loro avevamo fatto la Resistenza».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. È stato il primo a parlare di armi e di carabinieri - di «partigiani bianchi» pronti a difendere la libertà - se fosse stata minacciata dai comunisti. Sereno Folloni, classe 1914, democristiano da sempre, nel settembre scorso anticipò quanto è stato poi «esternato» da Cossiga. «Almeno noi della zona di Scandiano - disse allora - confermiamo oggi - eravamo pronti con un certo gruppo ad appoggiare i carabinieri. Noi non avevamo le armi, ce le

cora - se c'è un colpo di mano dei comunisti? E le armi le avete?».

Se pensate che ci sia bisogno di armi - noi trovate le armi, che agli uomini ci penso io. Lui era furbo, e non rispose nulla. C'è anche il caso che facesse quelle domande per sapere se ci fossero in giro squadre armate. Per fortuna non c'è stato bisogno delle armi».

Sereno Folloni, adesso, è un signore tranquillo, che passa le giornate con i libri ed i nipotini. «Ma certo che avremmo sparato contro i comunisti, se ce ne fosse stato bisogno. Saremmo tornati a fare i partigiani. Avremmo resistito, non come i Cecoslovacchi dove i comunisti avevano appena fatto il colpo di Stato. Noi, a resistere, ci avremmo comunque provato. Avevo una trentina di uomini pronti, e a Scandiano non erano pochi. Ma non facevo parte di organizzazioni, almeno non l'ho mai saputo. Soltanto pochi mesi fa ho saputo che a

Correggio si erano organizzati nello stesso modo, che i giovani delle Acll erano pronti a difendere il vescovo».

Starna, quella di Reggio Emilia. «Terza di teste matte», dice Sereno Folloni. I comunisti contro i quali era pronto a sparare non erano certo degli sconosciuti per l'allora segretario dc a Scandiano e zona. Assieme avevano fatto la Resistenza - tutti uniti, senza divisioni - assieme avevano avviato la democrazia - dopo la Liberazione. «Questo è vero: dopo la vittoria sui fascisti, io sono diventato presidente del Cln, e quello che era presidente, il maestro Bruno Lorenzelli, comunista, è diventato sindaco. Io che rappresentavo la Dc ed il rappresentante del Psi diventammo vicesindaci. Lorenzelli è vivo, e siamo ancora molto amici. È questo il bello».

Le vicende «bisogna spiegarle bene», e Folloni (è il padre di Guido, ex direttore di «Avvenire») parte dagli anni

della Resistenza. «Noi sapevamo quale era il giudizio dei comunisti su di noi. In un libro, un comandante partigiano di Modena, Osvaldo Poppi detto Davide, ci ha definito «poveri rottami che non avevano nulla da dire alle masse popolari». Una volta, in montagna, un commissario politico comunista, Birbo, indicandomi disse ai suoi: ecco uno di quelli che bisognerebbe eliminare, perché dopo ci darà delle noie. Il giorno dopo ripeté la cosa, ed io gli dissi: colgione, perché ti ripeti? Ho già avvertito qualcuno e se mi succede qualcosa la colpa è tua. Disse che avevo ragione, e mi diede la mano».

Finisce la guerra, Sereno Folloni si sposa nell'ottobre '45. «Bisogna conoscerli bene, quegli anni. Il rapporto fra democristiani e comunisti, a Scandiano, era di uno a cinque. Erano i tempi in cui il comandante Eros mandava un autocarro con ex partigiani per picchiare due fratelli fasci-

sti a Colle di Vetto. In realtà uno di questi stava organizzando la sezione della Dc. Contro i giovani cattolici usciti dal Fronte della Gioventù, che manifestavano per Trieste, arrivavano operai delle Reggiane con sbarre di ferro. In fabbrica, i nostri operai venivano chiamati crumiri se non partecipavano a tutte le manifestazioni, e di manifestazioni ce n'erano quasi ogni giorno. Non dimenticate che a Scandiano i primi carabinieri arrivati sono stati spogliati dalle donne comuniste. Ho dovuto intervenire io, come presidente del Cln. Allora un po' di autorità l'avevo».

È una storia emiliana, vista «dall'altra parte». «Noi avevamo una grande paura, per le elezioni del '48. O la va o la spazza, dicevamo fra noi. Io con gli ex partigiani cattolici non parlai mai di quanto mi aveva detto il maresciallo dei carabinieri. Chiedeva solo: sei pronto, se c'è bisogno? Torniamo in montagna, eh? Era-

vamo pronti a tutto, come durante il fascismo, quando in piazza a Scandiano, nascosti dietro i pilastri del portico, stordivamo con un mazzetto di legno le pattuglie della Guardia nazionale repubblicana per rubare le armi. Così avrei provato a sparare ai comunisti, ex compagni di lotta contro i fascisti? Se avessero scelto una strada diversa dalla democrazia, non avremmo avuto altra scelta, se non resistere con le armi. Il sentimento non vale, se c'è la necessità della guerra. La paura ci è passata solo dopo le elezioni: avevamo vinto, se i comunisti non avessero accettato la sconfitta, sarebbero intervenuti i vicini».

Ora che i figli sono grandi, Sereno Folloni è diventato diacono nella sua parrocchia. «Noi di Cossiga non voglio parlare. Lei scriva il suo articolo, ma non mi tratti troppo male. Cattivo non lo sono mai stato. Anticomunista sì, da sempre».

Interpellanze presentate alla Camera e al Senato: «Il governo dica cosa sa»

# «Andreotti giudichi il Cossiga con lo Sten» Il Pds porta il caso in Parlamento

Dopo aver investito le presidenze di Camera e Senato, il Pds si rivolge direttamente al governo per sollevare l'allarme sulle nuove esternazioni di Cossiga. Andreotti deve dire in Parlamento cosa sa e cosa pensa: davvero nel '48 i carabinieri armavano la Dc? Nasce da lì la «strategia della tensione»? Ed è accettabile una storia della Repubblica fondata sulle «bande armate»?

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo aver investito - con gli incontri di Occhetto con Nide Iotti e Giovanni Spadolini - i massimi livelli dello Stato dell'allarme per il potenziale destabilizzante delle nuove esternazioni di Cossiga, ieri il Pds ha chiamato in causa direttamente il governo. Un'interpellanza presentata contemporaneamente alla Camera e al Senato (i firmatari sono Quercini, Violante e Bassanini, e i senatori Pecchioli e Boldrini) rivolge ad Andreotti tre ordini di quesiti. Il primo riguarda il racconto di Cossiga su una Dc che alla vigilia delle elezioni del '48 si arma, aiutata e rifo-

zioni dello stesso tipo che hanno dato vita a Gladio e a vari tragici episodi di terrorismo politico contro la popolazione inermi? Nacque da lì, in sostanza, quella trama mai chiaramente individuata di rapporti oscuri tra apparati dello stato e terrorismo politico che ha percorso la storia dell'Italia?

Il terzo quesito rivolge direttamente al governo la richiesta di un giudizio storico-politico sulle parole di Cossiga. Occhetto aveva parlato di uno «strappo lacerante» nella coscienza civile e morale del paese. Andreotti non ritiene infondato e «gravemente offensivo per gli italiani» il tentativo di ricostruire la storia della Repubblica come un permanente scontro di bande armate e come un succedersi di colpi di mano tra gruppi di potere? Non è stata invece la vicenda di un popolo che ha riconquistato e conservato la libertà grazie ad una durissima lotta di Liberazione dal nazifascismo e ad un patto tra le forze politiche che quella lotta sostennero e contribuirono a vincere?

La risposta del governo potrebbe avvenire già la prossima settimana. Ma i tempi e i modi con cui Andreotti e i suoi alleati decideranno di prendere in considerazione questa iniziativa dell'opposizione saranno anche una spia significativa di quanto sarà maturato dentro la coalizione governativa rispetto al «caso Cossiga». Un fatto è certo. Dopo il compromesso che sembrava essere stato ottenuto tra Andreotti e Cossiga sullo scioglimento - delle Camere e un'attenuazione della campagna di esternazioni, i nuovi interventi del Capo dello Stato hanno rimesso in agitazione tutto il quadro politico. Ieri alle Botteghe Oscure Achille Occhetto e il vertice del Pds hanno seguito l'evolversi della situazione. Mentre giungevano le notizie delle nuove gravi dichiarazioni del Presidente - contenenti tra l'altro un attacco ingiurioso al leader del Pds - si decideva di non replicare direttamente al lessico sempre più volgare del Capo dello Stato. Insulti a parte, le parole di Cossiga contenevano an-

che espliciti messaggi politici. «Mi sembra che Cossiga - osserva il capogruppo alla Camera Quercini - abbia in pratica ammesso che il suo timore principale era e rimane uno scioglimento della data dello scioglimento del Parlamento, visto che la sua tesi, secondo noi infondata, è che dopo lo scioglimento l'iter per la messa in stato d'accusa dovrebbe interrompersi».

Ed è questo il punto su cui riflettono con qualche tormento reciproco democristiani e socialisti. A proposito della data del voto Occhetto aveva ripetuto l'altro ieri che non era interessato «ai balletti», ma solo ad una trasparente procedura parlamentare. Ma se la tesi che è necessario arginare Cossiga per la salute democratica del paese si fa strada tra i partiti che finora lo hanno difeso, tra mille ambiguità e tentazioni strumentali? È questo forse il tema all'ordine del giorno di oggi anche per il vertice del partito che un mese fa ha rotto ogni indugio chiedendone formalmente l'impeachment.

# Respinta la pregiudiziale sulla proposta Mancino: rottura Dc-socialisti Incostituzionale la legge sul Csm? No del Senato alla manovra psi

Il Senato respinge la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal partito socialista per bloccare la legge che attribuisce al Csm il potere di convocare l'ordine del giorno anche contro la volontà del presidente. Scontro aperto tra Dc e Psi. Al Csm si profila una nuova puntata del conflitto con Cossiga sul potere del consiglio di nominare i capi degli uffici giudiziari.

CARLA CHELO

ROMA. Lo scontro tra Cossiga e il Csm divide la maggioranza. Dc e partito socialista hanno solo un giorno per cercare di avvicinare le loro posizioni che, sui poteri del Csm, sono per ora molto lontane. Per tutto il giorno il partito socialista ha cercato inutilmente di impedire la discussione della legge sul potere di formazione dell'ordine del giorno del magistrato di governo della magistratura, presentata da Mancino ed altri senatori democristiani proprio nei giorni in cui Cossiga minacciò di mandare i carabinieri al Csm se non avessero obbedito ai suoi ordini. Alla proposta Dc si sono poi

sidente di un ordinario collegio, quando presiede il Csm, impedisce al capo dello Stato di svolgere la funzione di garanzia che la Costituzione gli attribuisce. Ogni soluzione diversa dalla cancellazione della disposizione, incostituzionale suonerrebbe come atto d'ingiustizia ritardazione nei confronti del capo dello Stato e come adesione del parlamento al tentativo in atto di fare del Csm, che è organo di alta amministrazione, un organo politico autocelato». Per il repubblicano Giovanni Ferrara impedire al Csm di disporre di alcuni margini di decisione sul suo ordine del giorno significherebbe privarlo di ogni forma di opposizione tecnica ad un presidente che voglia impedire il funzionamento. Roberto Mafioletti, vicepresidente del gruppo Pds al Senato ha giudicato «infondato» le considerazioni di Fabbri. Lo stesso termine usato dall'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato.

Prima di votare sulla costituzionalità i socialisti avevano cercato di bloccare comunque il provvedimento, con un emendamento che svuotava di

significato la legge e poi chiedendo la verifica del numero legale in aula. Tutti tentativi andati a vuoto. Dopo una giornata di bocciatura la richiesta di Fabbri, di non passare alla discussione degli articoli, ha convinto il relatore democristiano Lorenzo Acquaroni a concedere una pausa di un giorno per consentire una verifica politica. Lo scontro, se nel frattempo le posizioni dei due partiti non si avvicineranno, è rimandato a oggi. Ed è la seconda volta nel giro di poche settimane che Dc e partito socialista si dividono in Senato su questioni di primo piano che riguardano la giustizia.

Al Csm intanto, dopo avere ricevuto una lettera del Guardasigilli che si schiera con il presidente della Repubblica e sollecita la nomina del presidente del tribunale di Corte d'appello a Palermo, i consiglieri si preparano ad un nuovo braccio di ferro. Ieri in due commissioni sono stati fatte diverse proposte: una «chiarificazione», la settimana prossima ad un plenum con Cossiga e Martelli e il ricorso alla Corte costituzionale.